

## I cinquant'anni dell'Unione ciechi e ipovedenti

L'Unione italiana dei ciechi viene fondata a Genova il 26 ottobre 1920 da alcuni militari che durante il primo conflitto mondiale persero la vista, tra cui Aurelio Nicolodi che ne divenne il primo presidente. L'11 prende vita nel Mantovano come sottosezione dell'Uici di Brescia e il primo direttore è Vittorio Ferrari. Nel 1967 diventa sezione di Mantova con la guida di Lino Cavicchini, che la dirigerà per 43 anni fino all'avvicendamento con Caterina Vallani, nel 2010. Dal 2015 la presidente è Mirella Cavioli, che sabato 9 dicembre scorso ha dato il via ai festeggiamenti per il 50° di costituzione della sezione cittadina, in concomitanza con la 59ª Giornata nazionale del cieco e della patrona santa Lucia, con una Messa presieduta dal vescovo Marco Busca in San Barnaba. Dopo il rito, nei locali del chiostro, l'incontro è proseguito alla presenza di rappresentanti politiche e associative, autorità cittadine, soci, familiari, amici,

collaboratori e sostenitori della onlus. Nel suo discorso, la presidente Cavioli ha insistito sulla volontà di ottenere una completa accessibilità e nel contempo abbattere le barriere, non solo architettoniche ma soprattutto culturali. «I ciechi e gli ipovedenti devono venire riconosciuti prima come persone che hanno straordinarie potenzialità, e solo



Mantova, l'Unione ciechi risale al 1967

dopo come portatori di disabilità. Abbiamo fatto grandi passi in avanti sul sostegno in ambito scolastico e sul collocamento in quello lavorativo». Su circa un migliaio di persone affette da cecità o ipovisione in provincia di Mantova, un quarto è socia dell'Uici. «Aderendo a questa associazione di promozione sociale – dice Mirella Cavioli – non si ottengono soltanto vantaggi e servizi ma ci si impegna moralmente e civilmente per consentire all'associazione di avere un ruolo di rappresentanza e tutela dei non vedenti. L'Uici è l'unica associazione di rappresentanza accreditata a livello nazionale e sottoposta alla vigilanza del Ministero dell'Interno». La sezione provinciale è a Mantova in via della Conciliazione 37. Telefono: 0376.323317; segreteria: 0376.223100; email: uicim@uicichi.it. Orari di apertura al pubblico: lunedì e giovedì ore 9-13 e 14-17; mercoledì dalle 9 alle 13; venerdì dalle 10 alle 12. (A.G.)

## I parassiti invasori mettono a rischio le nostre colture

Arrivano a distruggere anche il 40% dei raccolti e fanno strage delle specie nostrane. Sono insetti, rettili, pesci, molluschi ma anche piante, gli "alieni" arrivati da altri continenti e che stanno devastando sempre più le produzioni agricole e gli ecosistemi dei nostri territori. Lo ha illustrato Coldiretti Lombardia – dobbiamo fare i conti con una nuova minaccia che mette a rischio non solo i raccolti ma anche, come avviene per colpa delle nutrie, la tenuta dei canali a causa delle tane che scavano e creano problemi per la sicurezza stradale, visto che non sono rari gli episodi di scontri con le auto. Senza contare la capacità di proliferazione delle specie più invasive. Per fortuna non mancano le buone notizie, come la sconfitta del parassita del castagno». (F.B.)



La cimice asiatica che ha colpito i frutteti

no il mais, il pesce, il melo, la vite e la soia. «Ogni anno – ha detto Ettore Prandini, presidente di Coldiretti Lombardia – dobbiamo fare i conti con una nuova minaccia che mette a rischio non solo i raccolti ma anche, come avviene per colpa delle nutrie, la tenuta dei canali a causa delle tane che scavano e creano problemi per la sicurezza stradale, visto che non sono rari gli episodi di scontri con le auto. Senza contare la capacità di proliferazione delle specie più invasive. Per fortuna non mancano le buone notizie, come la sconfitta del parassita del castagno». (F.B.)

La realtà ventennale della «San Lorenzo», il corso di studi in agricoltura sostenibile, la reazione dei caseifici dopo il terremoto. Un patrimonio che riempie di orgoglio

# intervista. Il ministro Maurizio Martina è stato ospite in città

## «L'agricoltura mantovana, un esempio da diffondere»

DI MAURIZIO CASTELLI

L'agricoltura è la base del settore primario e rappresenta una fetta consistente dell'economia italiana. A maggior ragione nel Mantovano, cuore della Pianura padana. Lessi sviluppo, anche a livello locale, passa dal rilancio di questo comparto. Il rinnovamento può avvenire solo attraverso nuove prospettive, che aiutino ad affrontare le sfide del presente e del futuro. È questo il percorso che Maurizio Martina, ministro dell'Agricoltura, disegna nel suo libro *Dalla terra all'Italia* (Mondadori), di cui ha parlato nei giorni scorsi a Mantova.

A margine dell'incontro, svolto a palazzo Soardi, ha rilasciato un'intervista alla «Cittadella» per parlare dell'agricoltura dei prossimi anni e della realtà mantovana.

In questi anni, in cui i lettori diminuiscono rapidamente, lei ha scelto di parlare di agricoltura proprio con un libro. Come mai? Per raccontare la passione, la fatica e la voglia di farcela dei protagonisti di una delle esperienze più importanti del nostro Paese. Quella agricola e alimentare italiana è una metafora del cambiamento possibile. Ho voluto partire dai giovani, dalle loro storie. È l'Italia che accetta nuove sfide da vincere insieme. Il libro si apre con le storie di giovani impegnati in realtà all'avanguardia, che riguardano soprattutto ordinamenti vegetali o multifunzionali. È un segno che l'innovazione passa più dai primi piuttosto che dalle filiere dei formaggi e della carne? I giovani agricoltori portano conoscenze innovative, guardano all'agricoltura come occasione di futuro e non con lo specchio retrovisore. Sono loro i protagonisti della rivoluzione ecologica e digitale necessaria. Le parole chiave sono: sostenibilità, multifunzionalità, tecnologia. In tutti i settori, anche quello zootechico, per facilitare il grado di automazione e favorire l'interconnessione tra campi, professionisti e consumatori.

Lei sottolinea l'importanza di una nuova classe di agricoltori. A Mantova si vorrebbe creare un corso superiore per l'agroalimentare sostenibile. Che cosa ne pensa? Mantova può fare da apripista verso un nuovo modello formativo che scende rappresentando il cuore del cambiamento necessario al Paese



Il ministro dell'Agricoltura, Martina, che a Mantova ha presentato il suo libro «Dalla terra all'Italia»

se e noi dobbiamo ripartire da qui. Quest'anno le iscrizioni agli istituti tecnici agrari sono cresciute del 12% e il 24% dei ragazzi del primo anno ha scelto temi legati alla terra, all'alimentazione, all'oenologia, all'ospitalità alberghiera. Inoltre, il 95% dei ragazzi che si laureano oggi in agraria trova lavoro presto. C'è un potenziale enorme: sfruttiamolo.

Nella prima parte del libro, affronta problemi etici. Dopo la qualità, la sostenibilità e la sicurezza alimentare è ora il tempo delle produzioni etiche? La sostenibilità se non è anche sociale, cioè etica, non esiste. Al riguardo, il governo ha approvato la legge contro il caporalato e rafforzato il contrasto all'irregolarità che caratterizza il lavoro agricolo. Una svolta necessaria per tutelare i lavoratori e garantire trasparenza e tracciabilità ai consumatori. Sulla dignità del lavoro non si tratta.

A Pegognaga è presente da venticinque anni una cooperativa formata da giovani "ribelli" diventati nuovi contadini: la "San Lorenzo". È una realtà esportabile altrove? La cooperativa "San Lorenzo" di Pegognaga è un'esperienza centrale per la costruzione di un modello di società più equa e giusta. Va sostenuta. La capacità di interpretare il lavoro agricolo e la sua multifunzionalità con una chiave sociale, di inclusione e sostenibilità, ha un significato che supera il valore economico. Dopo il sisma del 2012, in un anno il sistema dei caseifici sociali mantovani si è rimesso in piedi. Può essere un esempio utile anche per realtà come Amatrice e Norcia, da lei citate? Certo. È fondamentale ripartire dal territorio, dall'agricoltura, non solo dando risposte concrete nell'emergenza ma anche guardando avanti. Per questo è giusto salvaguardare l'identità agricola, mantenere vive le attività che

costituiscono la base dell'economia e del tessuto sociale di una regione. Da questo punto di vista l'esempio dei caseifici sociali mantovani è emblematico. Nel suo libro si parla di Europa e del mondo, ma non insiste sulla politica agricola comunitaria (Pac). Significa che il futuro dell'agroalimentare si costruisce prevalentemente altrove? Nel libro sottolinea la centralità e la necessità di una politica alimentare europea. Senza i fondi comunitari non avremmo futuro. Tuttavia, dobbiamo interpretare con chiavi nuove il concetto di identità e di sovranità europea. La Pac che vogliamo deve essere meno burocratica e guardare alle tre "A" che sono nel Dna dell'Italia: agricoltura, ambiente, alimentazione. Vogliamo più Europa, ma che sia forte, semplice, vicina ai cittadini e alle imprese. Pur sapendo che l'Europa siamo noi e dipende anche dal nostro impegno.

costituiscono la base dell'economia e del tessuto sociale di una regione. Da questo punto di vista l'esempio dei caseifici sociali mantovani è emblematico. Nel suo libro si parla di Europa e del mondo, ma non insiste sulla politica agricola comunitaria (Pac). Significa che il futuro dell'agroalimentare si costruisce prevalentemente altrove? Nel libro sottolinea la centralità e la necessità di una politica alimentare europea. Senza i fondi comunitari non avremmo futuro. Tuttavia, dobbiamo interpretare con chiavi nuove il concetto di identità e di sovranità europea. La Pac che vogliamo deve essere meno burocratica e guardare alle tre "A" che sono nel Dna dell'Italia: agricoltura, ambiente, alimentazione. Vogliamo più Europa, ma che sia forte, semplice, vicina ai cittadini e alle imprese. Pur sapendo che l'Europa siamo noi e dipende anche dal nostro impegno.

## Diagnosi infausta, un aiuto alle coppie

«Suo figlio morirà comunque, o in utero o alla nascita», «non c'è nessun vantaggio a portare avanti una gravidanza così». Spesso, frasi di questo genere accompagnano la comunicazione di una diagnosi prenatale infausta per il proprio bambino, portatore di un'ascertata anomalia malformativa o cromosomica. Per i suoi genitori, da quel momento, cambierà tutto, la gioia dell'attesa lascerà il posto a un difficile percorso di sofferenza.

«Lavorando all'ospedale di Mantova abbiamo vissuto da alcuni anni un disagio profondo nell'incontrare coppie che, di fronte a una diagnosi prenatale infausta, esprimevano il desiderio di dare comunque la vita al loro bambino», afferma Alberta Cavioli, medico ostetrico, ed Elisabetta Fermi, ostetrica presso gli ambulatori di diagnosi prenatale. Esse aggiungono: «Avremmo voluto sostenerle con la nostra assistenza, ma era difficile in un ambiente in cui sembra che tutto o non sprecare il tempo per un bambino che mai sarebbe sopravvissuto, o che sarebbe stato un futuro disabile». Alberta ed Elisabetta hanno espresso al Consiglio pastorale ospedaliero e al consiglio diocesano, ed Elisabetta Fermi, ostetrica presso gli ambulatori di diagnosi prenatale. Esse aggiungono: «Avremmo voluto sostenerle con la nostra assistenza, ma era difficile in un ambiente in cui sembra che tutto o non sprecare il tempo per un bambino che mai sarebbe sopravvissuto, o che sarebbe stato un futuro disabile».



Alberta ed Elisabetta hanno espresso al Consiglio pastorale ospedaliero e al consiglio diocesano, ed Elisabetta Fermi, ostetrica presso gli ambulatori di diagnosi prenatale.



Spigolature  
di Francesca Campogalliani

Mi accorgo che anche quest'anno vado considerato un po' in ritardo. Sarebbe ora di smettere di pensare ai regali prima che alla spiritualità della festa che sta per arrivare e che non, non credo che ci riuscirò davvero. Mi giustifico dicendomi, con sette nipoti, come si fa a non pensare a cose tanto futuri quanto piacevoli? Mi rispondo, con una saggezza che non trovo riscontro nella realtà, che sarebbe sufficiente, anzi necessario, trovare la giusta misura, come in tutte le cose. Già, se bastasse dirlo o pensarci! E si che perfino quanto talvolta affronto qualche lettura possibilmente lieve ma «edificante» su questo argomento, lo faccio sempre con la speranza, rivola innanzitutto a me stessa, di evocare in modo piacevole e non banale visuali più giuste per un mo-

## Troppo esteriotà, così lontana dall'essenza profonda del Natale

mento dell'Uci il cui valore inestimabile corre il rischio di essere travolto. Cerco di trasmettere l'insegnamento che ne deriva anche ai miei bambini: credo che sia un dovere. Servirà a qualcosa? Mah... tanto per fare un esempio, ecco qui *Proprio Natale*, un bellissimo racconto di Dino Buzzati. Pur lontano dalla classica celebrazione religiosa, racchiude tuttavia significati importantissimi, ne stigmatizza la frenesia festaiola che si traduce in troppi auguri, troppi regali, troppe cose, insomma, troppa di quell'esteriotà così lontana dall'essenza profonda e vera della circostanza piena di grazia alla quale dovremmo prepararci in un modo che ci indichino con grande saggezza perfino il bue e l'asinello, ora nel racconto protagonisti di un dialogo e allora nella grotta partecipi del divino

mistero. Addirittura il Gigante Egoista di Oscar Wilde è conquistato e redento dal Celeste Bambino sofferente per le ferite inflittegli dalla crudeltà e irrisconoscenza umanità. Non sapremo dunque anche noi trovare un più profondo e intimo raccoglimento? Romano il Melode con la sapienza della fede fa riemergere dal lungo sonno Eva che, tutta compresa dalla stupefacente meraviglia della nascita di Gesù, sveglia Adamo e dialoga con Maria già consapevole del dolore a venire. Nascita e morte, gioia e dolore si affrontano anche nei santissimi natalizi nei quali i miei bimbi, pur legati all'oggi («Nonna, ma chi ha fatto tante fotografie a Gesù Bambino?»), sanno cogliere dolcezza e sofferenza. Voglio credere d'esser ascoltata, almeno da loro.



Ogni domenica con Avvenire

Abbonati a La Cittadella per un anno a soli € 50!

Chiama il numero verde 800 820084

Validità al numero verde 820084 dal 10/12/17 alle 11/30/18

Il tuo territorio, la tua Chiesa, il tuo settimanale.

Il tuo settimanale diocesano si è rinnovato per darti approfondimenti e notizie sul tuo territorio. Uno sguardo attento alla vita della tua comunità con in più l'attualità nazionale e le pagine culturali di Avvenire. Lo trovi ogni domenica nella tua parrocchia, in edicola o in abbonamento.

laCittadella

La Cittadella ha un Avvenire